

L'identità sociale dell'avvocato

a cura di
Costantino Cipolla

Laboratorio Sociologico
Ricerca empirica
ed intervento sociale

FRANCOANGELI

Direttore Scientifico: Costantino Cipolla

Laboratorio Sociologico approfondisce e discute criticamente tematiche epistemologiche, questioni metodologiche e fenomeni sociali attraverso le lenti della sociologia. Particolare attenzione è posta agli strumenti di analisi, che vengono utilizzati secondo i canoni della scientificità delle scienze sociali. Partendo dall'assunto della tolleranza epistemologica di ogni posizione scientifica argomentata, Laboratorio Sociologico si fonda su alcuni principi interconnessi. Tra questi vanno menzionati: la combinazione creativa, ma rigorosa, di induzione, deduzione e adduzione; la referenzialità storico-geografica; l'integrazione dei vari contesti osservativi; l'attenzione alle diverse forme di conoscenze, con particolare attenzione ai prodotti delle nuove tecnologie di rete; la valorizzazione dei nessi e dei fili che legano fra loro le persone, senza che queste ne vengano assorbite e – ultimo ma primo – la capacità di cogliere l'alterità a partire dalle sue categorie "altre". Coerentemente con tale impostazione, Laboratorio Sociologico articola la sua pubblicistica in sei sezioni: *Teoria, Epistemologia, Metodo; Ricerca empirica ed Intervento sociale; Manualistica, Didattica, Divulgazione; Sociologia e Storia; Diritto, Sicurezza e Processi di vittimizzazione; Sociologia e storia della Croce Rossa.*

Comitato Scientifico: Natale Ammaturo†; Ugo Ascoli (Ancona); Claudio Baraldi (Modena e Reggio Emilia); Leonardo Benvenuti, Ezio Sciarra (Chieti); Danila Bertasio (Parma); Giovanni Bertin (Venezia); Rita Biancheri (Pisa); Annamaria Campanini (Milano Bicocca); Gianpaolo Catelli (Catania); Bernardo Cattarinussi (Udine); Roberto Cipriani (Roma III); Ivo Colozzi, Stefano Martelli (Bologna); Celestino Colucci (Pavia); Raffaele De Giorgi (Lecce); Paola Di Nicola (Verona); Roberto De Vita (Siena); Maurizio Esposito (Cassino); Antonio Fadda (Sassari); Pietro Fantozzi (Cosenza); Maria Caterina Federici (Perugia); Franco Garelli (Torino); Guido Giarelli (Catanzaro); Guido Gili (Campobasso); Antonio La Spina (Palermo); Clemente Lanzetti (Cattolica, Milano); Emiliana Mangone (Salerno); Giuseppe Mastroeni (Messina); Rosanna Memoli (La Sapienza, Roma); Everardo Minardi (Teramo); Giuseppe Moro (Bari); Giacomo Mulè (Enna); Giorgio Osti (Trieste); Mauro Palumbo (Genova); Jacinta Paroni Rumi (Brescia); Antonio Scaglia (Trento); Silvio Scanagatta (Padova); Francesco Sidoti (L'Aquila); Donatella Simon (Torino); Bernardo Valli (Urbino); Francesco Vespasiano (Benevento); Angela Zanotti (Ferrara).

Corrispondenti internazionali: Coordinatore: Antonio Maturo (Università di Bologna) Roland J. Campiche (Università di Losanna, Svizzera); Jorge Gonzales (Università di Colima, Messico); Douglas A. Harper (Dquesne University, Pittsburgh, USA); Juergen Kaube (Accademia Brandeburghese delle Scienze, Berlino, Germania); André Kieserling (Università di Bielefeld, Germania); Michael King (University of Reading, Regno Unito); Donald N. Levine (Università di Chicago, USA); Christine Castelain Meunier (Casa delle Scienze Umane, Parigi, Francia); Maria Cecilia de Souza Minayo (Escola Nacional de Saúde Pública, Rio de Janeiro, Brasile); Everardo Duarte Nunes (Universidade Estadual de Campinas, São Paulo, Brasile); Furio Radin (Università di Zagabria, Croazia); Joseph Wu (Università di Taiwan, Taipei, Taiwan).

Coordinamento Editoriale delle Sezioni: Giuseppe Masullo

Ogni sezione della Collana nel suo complesso prevede per ciascun testo la valutazione anticipata di due referee anonimi, esperti nel campo tematico affrontato dal volume. Alcuni testi di questa collana sono disponibili in commercio nella versione e-book. Tali volumi sono sottoposti allo stesso controllo scientifico (doppio cieco) di quelli presentati in versione a stampa e, pertanto, ne posseggono lo stesso livello di qualità scientifica.

Sezione *Teoria, Epistemologia, Metodo* (attiva dal 1992). *Responsabile Editoriale*: Leonardo Altieri. *Comitato Editoriale*: Agnese Accorsi; Gianmarco Cifaldi; Francesca Cremonini; Davide Galesi; Francesco Gandellini; Ivo Germano; Maura Gobbi; Francesca Guarino; Silvia Lolli jr.; Alessia Manca; Emmanuele Morandi†; Alessandra Rota; Barbara Sena.

Sezione *Ricerca empirica ed Intervento sociale* (attiva dal 1992). *Coordinatore Scientifico*: Andrea Bassi; *Responsabile Editoriale*: Sara Sbaragli. *Comitato Editoriale*: Sara Capizzi; Teresa Carbone; Paola Canestrini; Carmine Clemente; David Donfrancesco; Laura Farneti; Ilaria Iseppato; Lorella Molteni; Paolo Poletini; Elisa Porcu; Francesca Rossetti; Alessandra Sannella.

Sezione *Manualistica, Didattica, Divulgazione* (attiva dal 1995). *Coordinatore Scientifico*: Linda Lombi. *Responsabile Editoriale*: Arianna Marastoni. *Comitato Editoriale*: Veronica Agnoletti; Flavia Atzori; Alessia Bertolazzi; Barbara Calderone; Raffaella Cavallo; Carmela Anna Esposito; Laura Gemini; Silvia Lolli sr.; Ilaria Milandri; Annamaria Perino; Fabio Piccoli.

Sezione *Sociologia e Storia* (attiva dal 2008). *Coordinatore Scientifico*: Nicola Strizzolo (Università di Udine) *Consiglio Scientifico*: Nico Bortoletto (Università di Teramo); Alessandro Bosi (Parma); Camillo Brezzi (Arezzo); Luciano Cavalli, Pietro De Marco, Paolo Vanni (Firenze); Sergio Onger, Alessandro Porro (Brescia); Carlo Prandi (Fondazione Kessler – Istituto Trentino di Cultura); Adriano Prosperi (Scuola Normale Superiore di Pisa); Renata Salvarani (Cattolica, Milano); Paul-André Turcotte (Institut Catholique de Paris). *Responsabile Editoriale*: Alessandro Fabbri. *Comitato Editoriale*: Barbara Baccarini; Roberta Benedusi; Elena Bittasi; Emanuele Cerutti; Pia Dusi; Giancarlo Ganzerla; Nicoletta Iannino; Riccardo Maffei; Vittorio Nichilo; Ugo Pavan Dalla Torre; Alessandra Pignatta; Ronald Salzer; Stefano Siliberti†; Paola Sposetti.

Sezione *Diritto, Sicurezza e processi di vittimizzazione* (attiva dal 2011). *Coordinamento Scientifico*: Carlo Pennisi (Catania); Franco Prina (Torino); Annamaria Rufino (Napoli); Francesco Sidoti (L'Aquila). *Consiglio Scientifico*: Bruno Bertelli (Trento); Teresa Consoli (Catania); Maurizio Esposito (Cassino); Armando Saponaro (Bari); Chiara Scivoletto (Parma). *Responsabili Editoriali*: Andrea Antonilli e Susanna Vezzadini. *Comitato Editoriale*: Flavio Amadori; Christian Arnoldi; Michele Bonazzi; Rose Marie Callà; Teresa Carbone; Dafne Chitos; Gian Marco Cifaldi; Maria Teresa Gammona; Veronica Moretti; Annalisa Plava; Antonia Roberta Siino.

Sezione *Sociologia e storia della Croce Rossa* (attiva dal 2013). *Direttori*: Costantino Cipolla (Bologna) e Paolo Vanni (Firenze). *Consiglio Scientifico*: François Bugnion (*presidente* - CICR), Roger Durand (*presidente* - Société “Henry Dunant”), Giuseppe Armocida (Varese), Stefania Bartoloni (Roma III), Paolo Benvenuti (Roma III), Fabio Bertini (Firenze), Paola Binetti (Campus Bio-Medico, Roma), Ettore Calzolari (Roma I), Giovanni Cipriani (Firenze), Franco A. Fava (Torino), Carlo Focarelli (Perugia; LUISS), Edoardo Greppi (Torino), Gianni Iacovelli (Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria, Roma), Giuseppe Palasciano (Bari), Jean-François Pitteloud (già CICR), Alessandro Porro (Brescia), Duccio Vanni (Firenze), Giorgio Zanchin (Padova). *Comitato Editoriale*: Filippo Lombardi (coordinatore), Massimo Aliverti, Nico Bortoletto, Luca Bottero, Virginia Brayda, Carolina David, Antonella Del Chiaro, Renato Del Mastro, Gerardo Di Ruocco, Boris Dubini, Alberto Galazzetti, Livia Giuliano, Laura Grassi, Veronica Grillo, Riccardo Romeo Jasinski, Pier Francesco Liguori, Maurizio Menarini, Maria Enrica Monaco, Gianluigi Nava, Marisella Notarnicola, Marcello Giovanni Novello, Raimonda Ottaviani, Isabella Pascucci, Francesco Ranaldi, Piero Ridolfi, Anastasia Siena, Calogera Tavormina, Silvana Valcavi Menozzi. *Segreteria Scientifica*: Alberto Ardissona (responsabile), Alessandro Fabbri (responsabile), Barbara Baccarini, Elena Branca, Giovanni Cerino Badone, Emanuele Cerutti, Alessandro D'Angelo, Carmela Anna Esposito, Simona Galasi, Sara Moggi, Paola Sposetti.

L'identità sociale dell'avvocato

Sulle tracce di Angelo Villini

a cura di
Costantino Cipolla

LABORATORIO SOCIOLOGICO



FRANCOANGELI

Ricerca empirica
ed intervento sociale

La cura redazionale ed editoriale del volume è di Vera Kopsaj

Il coordinamento editoriale e i referenti di “Laboratorio Sociologico online” sono indicati nel box a chiusura del volume

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione. L'identità sociale dell'avvocato fra dimensione personale e professionale, di <i>Costantino Cipolla</i>	pag.	9
I. Aspetti tecnico-giuridici		
1. Avvocati si nasce, giudici si diventa, di <i>Marcello Bortolato</i>	»	35
2. Essere difensore: il dubbio e la generosità, di <i>Sergio Genovesi</i>	»	39
3. La solitudine dell'avvocato: in ricordo di un collega empatico, di <i>Aldo Pisani</i>	»	47
4. La leadership dell'avvocato: Il Maestro, di <i>Matteo Bonoldi</i>	»	53
5. Quale speranza per lo sbocciare di un fiore? "I diritti del bambino malato", di <i>Sandra Cherubini</i>	»	59
6. Tra scienza e contesto sociale-giuridico "Il diritto di nascere sani", di <i>Sandra Cherubini</i>	»	77
7. Angelo Villini e l'avvocatura civilistica, di <i>Giuliano Lanfredi</i>	»	89
8. Avvocato Angelo Villini: difensore della salute, di <i>Vera Kopsaj</i>	»	97

9. Il settore giovanile nelle Società di calcio: criticità, di <i>Paolo Stanghellini</i>	pag.	111
--	------	-----

II. Il percorso biografico e l'identità professionale

1. Un «lavoratore formidabile». Profilo biografico di Angelo Villini, di <i>Emanuele Cerutti</i>	»	125
2. Annotazioni sull'archivio dello Studio Legale Villini, di <i>Raffaele Agostini</i>	»	133
3. L'avvocato e il suo cliente: la fusione tra competenza tecnica ed empatia, di <i>Sandra Cherubini</i>	»	141
4. Angelo e il calcio, di <i>Roberto Morandini</i>	»	153
5. Un caso esemplare, di <i>Marco Morelli</i>	»	157
6. Finché l'arbitro non fischia la fine..., di <i>Ottavia Villini</i>	»	167
7. Un dolce sorriso paterno, di <i>Francesca Villini</i>	»	187

III. Appendice documentaria

1. Una persona fuori dal comune, di <i>Luigi Faccincani</i>	»	195
2. Un sogno avverato, di <i>Giuliano Fontanesi</i>	»	197
3. Angelo: Il Dominus – Il Maestro – L'Amico, di <i>Bruno Mazzi</i>	»	199
4. Ricordati, Stefano, che la Terra è rotonda, di <i>Stefano Mazzucchelli</i>	»	203
5. Un avvocato fa molto di più..., di <i>Nadir Taji</i>	»	205

Intermezzo

1. Caro Maestro addio, di <i>Angelo Villini</i>	»	211
--	---	-----

2. Alla nostra amatissima Otti	pag.	213
3. Alle nostre figlie	»	215
4. Pensieri per la morte del papà Nello	»	217

Fotografie

Immersa nella “sua” natura, sospesa verso il “suo” cielo		227
Visto da un’altra prospettiva. Intervista di Costantino Cipolla a Lisetta Artioli	»	233
Notizie sugli autori	»	239

Introduzione

L'identità sociale dell'avvocato fra dimensione personale e professionale

di *Costantino Cipolla*

Vi sono dei libri che uno non penserebbe mai di dover curare o scrivere. Quello che ho curato e mi accingo a introdurre è uno di questi e non tanto per il tema che non appartiene alla mia tradizione di lavoro investigativo, solo recentemente orientatosi su M. Weber e quindi sul diritto¹, quanto perché la ragione della sua genesi è stata inattesa, non prevedibile, a suo modo contronatura. Angelo Villini era un uomo in piena affermazione non solo professionale, atletico, sportivo, senza vizi degenerativi, ben più giovane di me. Eppure, in breve tempo un tumore alla pleura² gli ha sottratto la vita e lo ha portato in un altro mondo senza vita, almeno fisica e soggettiva.

Angelo, con la moglie Lisetta, possedeva una splendida villa a Volta Mantovana (loc. Montagnoli) all'inizio delle colline moreniche che contornano da Sud il lago di Garda, avvolta da un bosco di querce ed altre essenze (ulivi compresi) affacciate a Nord verso le Alpi sovrastanti il lago di Garda e, a Sud, protese nelle giornate di lindore invernale fino all'Appennino. Panorami affascinanti sopra la casa del mio paese a Guidizzolo³ e praticamente senza confini intorno ad ostacolare qualsivoglia vista. Ebbene, era una sera di fine luglio 2019 e con Angelo, dopo cena (la solita succulenta di Lisetta), ci mettemmo a riflettere sull'ipotesi di fare un libro sulla professione di avvocato. La brezza che d'estate di sera ad una certa ora (provenendo dalle montagne) scavalca le colline ed accarezza i loro ospiti ci aiutava nel fare progetti verso il futuro, come sempre del resto, in particolare in merito ad un testo che Angelo aveva da sempre voluto realizzare, senza riuscirci,

¹ Cfr. G. Rebuffa, *Nel crepuscolo della democrazia*, il Mulino, Bologna 1991.

² Lo vidi per l'ultima volta (mi ripeto) il 27 luglio 2019 nella sua villa in collina con Lisetta e, quasi fisiologicamente, progettammo un libro: questo, senza di lui.

³ In merito, vedi C. Cipolla (a cura di), *Sotto l'onda di eventi epocali. Storia iconico-sociale di Guidizzolo dalla fine dell'Ottocento a metà Novecento*, FrancoAngeli, Milano 2021, pp. 720.

soprattutto per gli invasivi e trascinati impegni lavorativi, ma anche per altre ragioni private e personali. La questione gli premeva ancor di più, a mio parere, da quando la moglie Lisetta aveva curato un delizioso ed originale volume sulla cultura alimentare delle solite colline più sopra dette⁴, sua terra natia e mio luogo di socializzazione alimentare, come del resto da me scritto nello stesso testo⁵. La componente fotografico-iconica, ne esaltava poi il fluire delle stagioni, il mutare dei panorami, il succedersi dei colori, l'abbracciarsi fra di loro di emozioni diverse, ma pur sempre interne ed intimamente connesse col nostro mondo giovanile. Io e Angelo, con Lisetta, lavorando fino a tardi nella frescura che avanzava e ci deliziava, stendemmo una bozza di progetto, anche con le componenti economiche, che però rimase sulla carta.

Dopo poco più di tre mesi l'avv. Angelo Villini, nel pieno del suo successo e della sua vivacità intellettuale a sessantasette anni, non era più un nostro compagno di viaggio.

Dopo quella sera non lo vidi più. Il suo pudore lo faceva rinchiudere in se stesso rispetto alla malattia e le telefonate che ebbi da allora con lui furono evasive, lontane dalla realtà della sua atroce condanna. Solo la moglie e le figlie mi tenevano informato dell'evolversi drammatico della sua situazione. In ogni caso, la morte lo colse (credo) e comunque ci colse di sorpresa. I funerali, nella sua chiesa di Volta, furono imponenti come partecipazione di folla. Non volli vederlo steso nella bara del suo cadavere. Lo volli ricordare giovanile e attrattivo come era sempre stato. Egli teneva molto alla sua immagine. Ma ovviamente, dato il nostro rapporto (a dopo) emerse e si consolidò in me l'idea, insieme a Lisetta, di stendere un volume (il presente) a partire da lui, ma senza di lui attivo e partecipe, sulla professione, poco studiata, di avvocato intesa in un'accezione generale, storica e posta ben oltre i boschi della sua terra o meglio librante nel loro cielo.

Il presente volume è l'esito di quell'idea, di quell'impegno e di quel sostegno a più mani. Esso presenta un taglio, in modo consapevole o meno, di sociologia del diritto con componenti, però, sia di natura più teorica che professionale, sia biografica che di scienza giuridica⁶ per un intreccio a mio intendere non eludibile.

⁴ Vedi il mio contributo in L. Artioli (a cura di), *Una cultura alimentare di collina. Solferino: oltre...*, FrancoAngeli, Milano 2018.

⁵ Ivi, pp. 11 ss.

⁶ N. Luhmann, *Sociologia del diritto*, Laterza, Bari 1977.

L'avvocatura nelle terre lombarde (e oltre)

L'avvocatura, come fatto sociale e come difesa di una persona sotto stato di accusa giudiziaria, viene da molto lontano per una storia necessariamente complessa e a più piste. In Italia, comunque, la professione di avvocato viene normata per la prima volta nel 1874. Nei testi giuridici, quello che emerge quasi ovunque è che la professione in oggetto viene più denigrata che apprezzata. O perché vuoti e pomposi o perché azzecagarbugli o perché attenti solo alla parcella «difficilmente troveremmo un giurista in paradiso»⁷. Del resto Lutero in una frase rimasta famosa alla stregua di una maledizione definì i «giuristi cattivi cristiani»⁸. Il cavillo, ecco la parola magica che illuminerebbe l'avvocato, che rappresenterebbe la grandezza ed il piacere del *causidicus*, cioè di quel “dottor sottile” che giunge a noi nella persona del raffinato e millimetrico G. Duns Scoto, teologo francescano scozzese, beatificato di recente, nel 1993, ben oltre 550 anni dalla sua morte (1265-1309). Anche in campo filosofico-giuridico la perspicacia e la finezza pagano. Se ri-usciamo però dalla cultura leguleia, ci circoscriviamo all'Italia e ci poniamo nel campo delle scienze sociali ci rendiamo conto che quanto abbiamo scritto per sommi capi più sopra non può trovare seri avalli empirici di sorta.

Infatti, la prima seria ricerca sociologica sugli avvocati italiani fu avviata nel 1966 da G.P. Prandstraller⁹ in un contesto conoscitivo che non presentava precedenti apporti di alcun genere. All'epoca, gli avvocati erano poco più di 40.000 mentre oggi superano i 250.000, ponendoci in proporzione alla popolazione ai primi posti in Europa. Dopo una quindicina di anni, Prandstraller tornava sul tema con una indagine su questa professione per ciò che attiene all'area lombarda¹⁰, per quanto egli abbia nel tempo continuato a scavare in questa direzione¹¹. Da quella ormai lontana ricerca (quarant'anni), possiamo ricavare alcune indicazioni di massima, utili ai nostri fini. Solo il 2% dichiarava di avere il padre operaio come Villini¹², per una specializzazione penalistica che riguardava circa il 5% del totale di coloro che praticavano la professione. Muovendoci secondo una libera lo-

⁷ Così G. Zagrebelsky, *La giustizia come professione*, Einaudi, Torino 2021, p. 22.

⁸ M. Lutero, *Discorsi a tavola*, Einaudi, Torino 1969, pp. 61 ss.

⁹ *Gli avvocati italiani: Inchiesta sociologica*, Comunità, Milano 1967.

¹⁰ G.P. Prandstraller, *Avvocati e metropoli*, FrancoAngeli, Milano 1981.

¹¹ Mi limito a G. Petrone Pessolano, G.P. Prandstraller, *L'avvocato italiano: mito, tradizione e nuove realtà: indagine sociologica*, FrancoAngeli, Milano 1992.

¹² G.P. Prandstraller, *Avvocati e metropoli, op. cit.*, p. 33. Si cominci a notare come il nostro avvocato tenda già a collocarsi in *cluster* avvcatizi di minor parte o numero.

gica degli “attributi” che definiscono complessivamente una professione¹³, si potevano vedere i rapporti cruciali con i clienti¹⁴, spesso continuativi e legati al mondo degli affari¹⁵ per un carico lavorativo che superava le dieci ore al giorno nel 7% dei casi (con Villini anche di più). Sul tema delicato del rapporto con i magistrati, gli avvocati lombardi del tempo si dicevano o estranei o “vittime” della “preminenza autoritaria” del giudice in poco meno del 70% dei casi¹⁶. Questo “grave disagio” non pareva toccare solo il 25% circa del nostro campione e comunque poneva in evidenza la mancanza di fatto di «collegamenti profondi e conseguentemente di scambi reali fra i due fondamentali operatori del diritto»¹⁷. Per quello che so, che vedremo e che ho verificato, Villini cercò sempre di affermare, fin dove possibile, una logica di scambio e di collaborazione con i suoi interlocutori giuridici. Assodato che i rapporti tra gli avvocati lombardi erano generalmente buoni, per quanto potessero essere competitivi, questi per l’80% dichiaravano di ruotare ideologicamente intorno al Centro e solo il 7% rispondeva di fare quindici giorni di ferie (gli altri tutti di più)¹⁸. Nel complesso, comunque, da questa indagine emergeva che la funzione sociale dell’avvocato era tutt’altro che declinante e che la richiesta da parte del cittadino di «una tutela fiduciaria, *ad hominem*»¹⁹, restava diffusa e fondamentale. Inoltre, si palesavano come basilari per il successo professionale gli “attributi” lavorativi connessi all’abilità tecnica ed all’autorevolezza dell’avvocato. Infine, lo studio si presentava come «il vero punto di riferimento dei clienti»²⁰, anche se quelli individuali o monopersonali restavano la grande percentuale rispetto alla totalità per una prassi difensiva ancorata prepotentemente al concetto di fiducia personale, forse posta alla base di un apprezzamento tanto sorprendente quanto esteso²¹.

Se ci spostiamo decisamente vicino a noi nel tempo e prendiamo in esame una ricerca nazionale concernente il ruolo sociale dell’avvocato e la

¹³ Rimando a W.E. Moore, *The Professions: Roles and Rules*, Russel Sage Foundation, New York 1970.

¹⁴ Cfr. P. Elliot, *The Sociology of the Professions*, Macmillan, Londra 1972.

¹⁵ G.P. Prandstraller, *op. cit.*, p. 62.

¹⁶ Ivi, p. 66.

¹⁷ Ivi, p. 68.

¹⁸ Ivi, p. 89. Villini ne faceva anche meno.

¹⁹ Ivi, p. 103.

²⁰ Ivi, p. 108.

²¹ Lo studio di Villini poteva definirsi medio-grande (o più) e comunque molto frequentato ogni pomeriggio, con una presenza costante di almeno dieci persone in attesa di essere ricevuti dal *dominus*.

sua valutazione nei mass media²², possiamo brevemente osservare che «l'immagine degli stessi avvocati come riflessa dai media è peggiore di quella condivisa dalla gente comune, e questa ritiene che l'avvocato sia un professionista apprezzabile, affidabile, competente»²³. Sintetizzando e tralasciando molte informazioni, possiamo riprendere i fattori, a giudizio dei clienti intervistati, che favoriscono la professione in oggetto e cioè la presenza di uno “studio ben organizzato”, seguito dalla preparazione, condotta soprattutto attraverso un buon tirocinio, l'eredità giurisprudenziale familiare e, in modo meno rilevante²⁴, il lavorare in uno studio associato, nonché la fruizione di adeguate tecnologie d'ufficio. Più ovvi e banali i fattori individuati come “ostativi” alla professione²⁵. Sarebbe a dire la “difficoltà di aprire uno studio”, l'età giovane, la concorrenza e così via, mentre appare timidamente anche il fatto di essere donna. La centralità del ruolo dell'avvocato veniva ribadita dai clienti per tre buone ragioni più o meno tra loro equivalenti e cioè perché il professionista offre delle “certezze”²⁶, perché le interpretazioni legislative sono difficili e soggette a contenzioso e perché comunque “le competenze giuridiche sono fondamentali”. Non a caso a questo si associava la difesa degli interessi del cliente, ma sempre nel rispetto e nell'interpretazione della legge, anche nelle sue procedure e con le necessarie mediazioni dei conflitti²⁷.

Come valutazioni sintetiche, i giudizi espressi sulla categoria in oggetto²⁸ si dividono tra positivi e negativi (come prevedibile) dove i primi concernono il fatto che gli avvocati sono una garanzia, portano a decisioni giuste, consentono soluzioni extragiudiziali. D'altro canto, essi sono troppi, pensano solo al profitto, senza che ciò si associ però al fatto che la giustizia costa tanto a causa loro, e sono troppo politicizzati. Come detto, non ci siamo dunque venuti a trovare di fronte a una valutazione come invece prevedibile piuttosto critica, bensì attraversata anche da molti squarci di sereno, per un cielo che però si annuvola e si oscura per quanto riguarda la rappresentazione avvocatizia sulla stampa e sulla televisione, come andremo ora brevemente a vedere.

Senza entrare qui nel merito di aspetti di natura metodologica, la presenza degli avvocati sulla stampa è caratterizzata dal fatto che sono soprat-

²² Consiglio Nazionale Forense, *Il ruolo sociale dell'avvocato e la sua immagine nei media*, Roma 2009.

²³ G. Alpa in, *ivi*, p. 3.

²⁴ Cfr. Censis, *Comunicare il futuro. Il ruolo sociale dell'Avvocatura italiana* in, *ivi*, p. 63.

²⁵ *Ivi*, p. 64. Cfr. anche pp. 11 ss.

²⁶ Cfr. p. 86, anche dopo (*ivi*).

²⁷ Vedi, *ivi*, p. 94.

²⁸ *Ivi*, pp. 99 ss.

tutto maschi, connessi ad eventi di cronaca nera, quindi relativi a temi di diritto penale, secondo una logica di difesa. La trattazione non è particolarmente approfondita, ma nel complesso ci palesa un avvocato capace, professionale, virtuoso più che vizioso, preparato, vocato al prossimo più che al guadagno e al potere²⁹, contrariamente a quanto citato in precedenza. A livello televisivo³⁰, stante il modello protestante americano, appare la rappresentazione di un professionista portato al successo con forte determinazione e fatica, senza particolari doti valoriali, ma anche senza specifici difetti, se non veri e propri vizi³¹.

Arrivando a volo d'uccello al *Rapporto Censis/Cassa Forense sull'avvocatura* del 2021 si colgono molte ombre e varie forse luci piuttosto spente. A parte questioni contingenti che qui non mi interessano, gli ultimi cinque anni ci presentano un'avvocatura sufficientemente stabile in se stessa, solo con qualche scossone fuori sé. Tra questi, le tecnologie digitali (a dopo) paiono rappresentino l'impulso innovativo più importante. In merito, v'è però da osservare che gli avvocati non sembrano fruire in modo particolarmente intenso, anche se la loro richiesta di maggiori servizi telematici non demorde e non può essere reputata irrilevante³². D'altra parte, la fede degli avvocati italiani nella considerazione che nessun algoritmo di qualsiasi tipo esso potrà mai sostituire la figura ed il ruolo dell'avvocato in carne ed ossa³³ appare piuttosto generalizzata e convinta.

Non vado oltre per ovvie ragioni di spazio e di senso di una introduzione. Un piccolo quadro l'abbiamo abborrato. Qua e là abbiamo incrociato il nostro avvocato emblematico collocandolo già in segmenti statistici minoritari. Ma questo ritratto, privato e pubblico contemporaneamente, oltre che appartenere al senso del presente testo, lo delinearemo nel paragrafo che segue, come doveroso.

Figlio delle sue colline e di se stesso

In questo paragrafo cercheremo di fornire un'immagine dell'avvocatura a partire da una singola biografia e cioè quella dell'ormai per noi avvocato

²⁹ Cfr. M. D'Amato (a cura di), *L'avvocato "visto" dai media. L'immagine dell'avvocatura nella stampa e nella televisione* in «Consiglio Nazionale Forense», *op. cit.*, p. 124.

³⁰ Ivi, p. 133.

³¹ Ricordo e sottolineo che Villini era contestualmente di cultura cattolica.

³² È chiaro che questo atteggiamento è molto condizionato dal tempo in cui viene posto sotto forma di domanda specifica il problema.

³³ D'altra parte, il suicidio sociale non è così accettato e diffuso.

Angelo Villini. Faremo questo secondo una prospettiva non prettamente professionale per un percorso identitario più complessivo e integrato. L'identità sociale di una persona è costituita da più dimensioni nel cui contesto spicca il nesso fra ciò che appartiene unicamente e singolarmente al soggetto e ciò che invece concerne il condizionamento sociale o che corrisponde alle aspettative dell'altro³⁴. Entriamo qui nel campo sterminato della riflessività³⁵ e dell'intersoggettività³⁶ di fronte al quale in questa sede non possiamo che arrestarci per ovvie e comprensibili ragioni. In ogni caso, nella individuazione complessiva dell'identità personale (che ci riguarda) e della sua costruzione ci riferiremo per un verso (come detto) al processo di socializzazione e per un altro alle «interazioni strategiche connesse alla posizione sociale del singolo»³⁷. Tutto ciò si associa comunque e necessariamente ad un'attenzione particolare prestata alla vita quotidiana³⁸ nel suo dipanarsi normale, abitudinario, irriflesso³⁹, incentrato su «pratiche di glosa»⁴⁰ e procedure conversazionali⁴¹, nonché su molti altri aspetti, come vedremo anche nei paragrafi che seguono.

Conobbi Angelo più di trent'anni addietro attraverso l'amicizia con Lisetta e una connessa lontana parentela. Lui era un avvocato già padrone di se stesso ed in piena ascesa professionale in uno studio sito al tempo in un vecchio palazzo di Castiglione delle Stiviere, luogo genetico della Croce Rossa internazionale⁴², dove egli aveva deciso di trasferire e di porre il centro delle sue prassi professionali a cavallo delle province di Brescia e di Mantova. Io ero al tempo già professore universitario a Bologna al culmine della mia carriera accademica. La nostra conoscenza divenne ben presto amicizia, mediata da Lisetta, per un rapporto che di fatto e senza particolari intenzioni ci portammo fino alla sua morte.

Angelo proveniva da una famiglia di modeste condizioni sociali. Finite le medie, fu iscritto alle scuole magistrali dove fu incredibilmente bocciato.

³⁴ L. Sciolla (a cura di), *Identità. Percorsi di analisi in sociologia*, Rosenberg & Sellier, Torino 1983, p. 9, dalla *Introduzione* della stessa Sciolla.

³⁵ G.H. Mead, *Mente, sé e società*, Giunti e Barbera, Firenze 1966.

³⁶ Cfr. A. Ardigò, *Per una sociologia oltre il post-moderno*, FrancoAngeli, Milano 2020, a cura di Costantino Cipolla e Andrea Pitasi.

³⁷ Così B. Holzner, *La costruzione di attori sociali. Saggio sulle identità sociali* in L. Sciolla (a cura di), *op. cit.* p. 105.

³⁸ Rinvio a M. Wolf, *Sociologie delle vita quotidiana*, Espresso Strumenti, Roma 1979.

³⁹ A. Giddens, *Nuove regole del metodo sociologico*, il Mulino, Bologna 1979.

⁴⁰ Cfr. H. Garfinkel, H. Sacks, *On Formal Structures of Practical Actions* in J. Mckinney, E. Trinakian (eds.), *Theoretical Sociology*, Appleton, New York 1970.

⁴¹ M. Wolf, *op. cit.*, p. 184.

⁴² Per questo rimando ai tanti volumi pubblicati nella Collana che dirigo presso la FrancoAngeli dal titolo: *Sociologia e Storia della Croce Rossa*.

Dal che, passò ad un istituto tecnico dove ne uscì diplomato, ma senza particolari slanci. Approfittando del fatto, intervenuto da poco⁴³, della liberalizzazione degli accessi universitari si iscrisse a Giurisprudenza a Parma, dove si laureò, affermando e immergendosi in questo modo nella sua vera identità culturale, vocazionale e professionale. Da questo momento in poi, egli proseguì con un impegno ed una determinazione senza pari le mete più rilevanti e durature, nonché identitarie, della sua vita. Al fondo, la morte lo ha strappato alla vita nel fiore sempre in fiore della sua carriera e della sua fama professionale.

In realtà, io ebbi modo di conoscerlo veramente quando, a sorpresa, mi chiese⁴⁴ di poter collaborare a livello universitario in qualche modo e attraverso tipi diversi di continuità. Mi fu facile, dato il suo autentico impegno e la sua cultura giuridica, sostenerlo per vincere una borsa senza borsa (cioè senza alcuna retribuzione, ovviamente) di dottorato di ricerca in *Criminologia* presso l'Università degli Studi di Bologna. Egli, ormai cinquantenne e travolto dagli impegni lavorativi, fu comunque un allievo molto giudizioso, impegnato per una tesi finale molto originale, in anticipo sui tempi, e sicuramente ben fatta, come vedremo in altra parte del presente testo⁴⁵. Essa avrebbe meritato di essere pubblicata, con i dovuti ritocchi, ma per ragioni diverse, tra cui varie personali, il progetto non riuscì a concretizzarsi, nonostante mie varie insistenze, essendo stato il suo relatore per la stessa, e malgrado la nostra ormai consolidata e forte amicizia. All'Università, Villini diede prova della sua preparazione, fusa tutt'uno con il suo lavoro, e intervenne in molte occasioni culturali e seminariali. Inoltre, tenne diverse vere e proprie relazioni scientifico-sociologico-giuridiche dimostrando sempre preparazione, lucidità e specifica competenza nonché propensione alla didattica. Di fatto, egli, anche dopo aver conseguito il dottorato, non scisse mai il suo rapporto con l'Università e non solo attraverso la mia persona. In questi suoi apporti a cavallo tra la scienza giuridica e la sociologia del diritto egli ebbe modo di dimostrare il suo talento vocazionale e la sua visione delle questioni in un'eccezione generale ed a più livelli propria del-

⁴³ Io ne fui vittima invece qualche anno prima. Nonostante l'insistenza dei miei insegnanti delle Scuole Medie del tempo, i miei genitori, per questioni economiche e di prospettive di vita, non mi iscrissero al Liceo, bensì a Ragioneria per una più immediata prospettiva di lavoro. Finite le superiori, sorretto da continue borse di studio, i miei si convinsero a mandarmi all'Università. Io però non volli fare Economia e, tra le poche scelte allora possibili per un ragioniere, optai per la Facoltà di Scienze Statistiche Demografiche ed Attuariali che c'era solo a Roma, dove, sempre sostenuto da borse di studio, mi laureai, in perfetta solitudine, con il massimo dei voti e lode.

⁴⁴ Per il vero, me lo chiese Lisetta. Angelo era e sapeva essere anche modesto e timido.

⁴⁵ Si vedano nel corso del testo i contributi di S. Cherubini.

la funzione avvoctazia. Nella seconda metà della prima decade del 2000, Villini continuò la sua vita operosa mietendo un successo dietro l'altro, allargando lo studio ed il numero di collaboratori, essendo quasi "assalito" dai clienti vecchi e nuovi, e rimpinguando come conseguenza quasi fisiologica il suo patrimonio personale.

Ma chi fu al fondo l'uomo e il professionista Villini? Abbiamo già detto che egli si fece da sé per vie tortuose e contro la sua natura con una tenacia ed una sensibilità che solo il cattolicesimo sociale delle nostre terre⁴⁶ immette nel cervello biologico dei suoi adepti e dei suoi socializzati. Villini fu un uomo pacato, sorridente, elegante ed empatico, sia in casa che con i clienti, che verso i giudici. Fece l'Università da lontano, senza mai frequentare alcuna lezione e patendo il fatto di non avere una formazione nella lingua latina che la tradizione fondativa (giuridica) della grande Roma imponeva (ed impone) di per se stessa. Si laureò con una tesi (anche intimamente sociologica) su un'ospedale-prigione per ammalate psichiatriche, dove per meglio conoscere l'ambiente ed i suoi "abitanti" andava anche a ballare la domenica, manifestando una delicatezza che potrei anche definire tenerezza euristica. Fece il tirocinio, durato tre anni, presso uno studio a Brescia. Fu bocciato alla prima prova scritta di avvocato, ma si riprese velocemente ed avviò, quasi in parallelo, l'attività professionale aperta a tutti i settori per forza di cose, ma ben presto orientatasi sul diritto penale, il suo autentico e profondo amore.

Villini fu un uomo figlio senza cedimenti delle sue colline e della loro cultura. Sostanzialmente schierato (o coperto) politicamente al centro, mostrava nel contempo, da un lato, la sua sicurezza professionale, corroborata da Codici e Sentenze e, dall'altro, la sua profonda anima contadina che lo portava a parlare in dialetto, a mantenere ed accudire i suoi boschi ed all'espressione concreta di una solidarietà sociale vissuta in modo spontaneo e quasi inconscio. Fummo molto amici anche se in età avanzata a favore o sulla base di un'intimità nella quale lui (più giovane di me) mi confidava ogni aspetto della sua vita, sia relazionale, che professionale, che economica. Scriverne oggi non mi fa alcun velo, anche se mi sembra impossibile.

⁴⁶ Mi limito a C. Cipolla, S. Siliberti (a cura di), *Don Enrico Tazzoli e il cattolicesimo sociale lombardo I. Studi* e C. Cipolla, R. Benadusi, A. Fabbri (a cura di), *Don Enrico Tazzoli e il cattolicesimo sociale lombardo II. Documenti*, entrambi editi da FrancoAngeli, Milano 2012. Villini, da ragazzo, fece anche, durante l'estate, il manovale con suo padre muratore. Io, ricordo, sempre alla stessa età, mi alzavo alle 4 del mattino per andare al mercato della frutta a fare i conti. Essere cattolici, allora, era soprattutto lavorare molto nella vita corrente?

Prima che la morte lo stroncasse velocemente, egli mi manifestò l'idea (futura) di ritirarsi, almeno parzialmente, dal lavoro avvocatizio corrente per dedicarsi alla formazione dei giovani⁴⁷. Allora compresi anche perché aveva voluto *illo tempore* conseguire un dottorato che poi, però, non aveva vantato con nessuno, quasi che fosse un suo patto segreto con la vita. Villini, però, non fu solo questo. Egli con la sua mente, con la sua cultura specifica, con la sua prassi andò ben oltre la sua terra natia, dimostrandolo soprattutto con il suo lavoro, le sue "cause", i suoi tanti (forse anche troppi!) atti giurisprudenziali. D'altra parte, occuparsi del mondo degli altri, seguire le avversità o i problemi (quasi sempre) di tanti soggetti diversi non può che comportare anche l'apertura verso tanti mondi tra loro difforni e non di rado magari del tutto sconosciuti. La professione dell'avvocato obbliga quasi a questo e spesso ti fa vivere in casa altrui, alla stregua (forse) di quello che accade per il magistrato che però non può che mantenere un distacco necessariamente maggiore rispetto all'oggetto ed al merito delle sue sentenze.

Un avvocato può essere tante cose diverse ed assumere vesti tra loro difformi. Villini (come visto) fu un uomo statisticamente di minoranza e si collocò in segmenti di eccentricità della professione tra i più difficili, rari ed ambiti. Egli svolse appieno la sua attività di intermediazione⁴⁸, trasformando con acume la molteplicità della vita (sociologia) in tipicità del diritto (pratica giuridica). Egli si mosse bene (per quel che ho vissuto e saputo) nella duplicità del ruolo da lui interpretato e cioè quello di collaboratore della Giustizia e, nel contempo, di sostegno delle ragioni del suo ambito⁴⁹, per un equilibrio non sempre facilmente raggiungibile⁵⁰. Oggi, la Giustizia non segue più il metodo della *Santa Inquisizione*, con il suo autoritarismo inesorabile, ma essa si accompagna ad un processo che presenta «una concezione, per così dire, laica della giustizia, nella quale il dubbio iniziale domina sovrano e deve essere sciolto, per quel che si può, nel corso del processo, ascoltando le voci degli interessati»⁵¹. In un ambito lavorativo dove l'etica e la coscienza professionale sono particolarmente ingarbugliate e sotto pressione⁵², Villini si mosse con i suoi collaboratori e indirizzò i suoi clienti nella direzione della giustizia appena detta e dalla sua ricca e

⁴⁷ Sua vocazione naturale dimostrata anche durante la sua attività lavorativa nel suo studio legale.

⁴⁸ G. Zagrebelsky, *op. cit.*, pp. 101 ss.

⁴⁹ Ivi, p. 103.

⁵⁰ Ivi, p. 126.

⁵¹ Ivi, pp. 105-110.

⁵² Ivi, p. 115.

civile provincia guardò sempre verso questo orizzonte, con risultati che alla fine non possono che essere reputati ottimali, salvo errori sempre dietro l'angolo o sbavature di sorta⁵³.

Letto dagli altri: come?

In questo volume, dedicato a suo modo all'avvocatura attraverso una biografia personale (come ampiamente ripreso), vi sono molte interpretazioni del ruolo dell'avvocato visto nella sua vita quotidiana, nel suo lavoro professionale, nel suo privato e nel suo pubblico, ma inteso e delineato soprattutto dagli altri, cioè da alcuni di coloro che a vario titolo lo hanno conosciuto e incontrato o, addirittura, ne hanno condiviso la vita. Anche in questo caso il nostro scopo non sarà quello di restare nel particolare o nell'intimità singola, bensì quello di allargare tale prospettiva al fine di lumeggiare un determinato ruolo professionale in chiave sociologica da più versanti in modo da render conto del fatto che nella vita tutto si tiene⁵⁴ ed un'epistemologia integrale⁵⁵ seppur costruita su un singolo caso permette di andar ben oltre a livello di comprensione di quella particolare fattispecie. Dato ciò, ripercorreremo il nostro volume attraversando i singoli saggi secondo l'ordine della loro esposizione e dando per scontata una nostra rilettura di natura soggettiva.

Cominciamo la nostra rassegna da Marcello Bortolato⁵⁶, il quale scrive i suoi ricordi all'insegna di una tesi tanto ardita e coraggiosa, quanto credibile e cioè che mentre il ruolo e la professione del giudice si costruiscono con studio e impegno nel tempo, per cui “giudici si diventa”, la pratica di avvocato ci appartiene o meno fin dalla nascita. In altre parole, “avvocati si nasce”. Le riflessioni del nostro giudice sono una perla di sociologia del diritto applicata alle professioni forensi. Premessa che a suo parere Angelo era «avvocato fino al midollo», dotato di tanto ingegno e tanta fantasia, egli pone in evidenza il fatto che “trovare gli argomenti” “nel processo, compito dell'avvocato, è più oneroso che scegliere tra essi, che è onere del giudice. D'altra parte, il Magistrato si muove fra due parzialità per trovarne una

⁵³ Nessuno su questa terra può superare certe soglie di “perfezione” e, tanto meno, le pur rilevanti qualità di un avvocato, anche per quanto già scritto, possono aspirare a raggiungere queste vette.

⁵⁴ Vedi C. Cipolla, *Una sociologia connettiva ed autocorrettiva*, FrancoAngeli, Milano 2021.

⁵⁵ Come quella di P.A. Sorokin. Cfr. in merito C. Cipolla, *Un'epistemologia sociologica con noi, oltre noi, per gli altri*. Pitirim A. Sorokin, FrancoAngeli, Milano 2022.

⁵⁶ Mi riferisco a Marcello Bortolato, *Avvocati si nasce, giudici si diventa (nel testo)*.

frutto di un equilibrio che corrisponde o dovrebbe convergere verso l'imparzialità, mentre l'avvocato non può che avere una sola meta. Ed è da questo nesso di forza che, se ben condotto, nasce una adeguata amministrazione della giustizia. Al fondo, per lui magistrato, i «giudici dovrebbero essere i più strenui difensori degli avvocati, perché l'imparzialità dei primi è lo specchio dell'indipendenza dei secondi». Come dire meglio e con maggiore scientificità?

Un ulteriore aspetto che emerge a più voci dalle nostre testimonianze è quello relativo al ruolo di “maestro” che può essere assunto dall'avvocato a capo di uno studio legale. È questo il nostro caso con un Villini riportato a questa funzione di grande importanza prospettica da più di uno dei suoi collaboratori. Orientamento che comunque non stupisce considerando la sua propensione alla formazione che abbiamo già rappresentato in precedenza. Una prima interpretazione⁵⁷ configura un Villini che associava ad un ruolo di “leadership”, fino alla sua indispensabilità, quello di “maestro” inteso come “funzione di guida che dovrebbe caratterizzare il dominus di uno studio legale”, visto che senza questa figura un giovane laureato “non è assolutamente in grado di apprendere ed affrontare la trattazione della ben che minima questione pratica e, tanto meno, di relazionarsi con la sua clientela, i colleghi” e così via. E questo agire si dovrebbe associare, come riconoscimento a Villini, con autenticità, autorevolezza, giustizia, sostegno verso i collaboratori per la loro crescita. Bastano queste poche considerazioni per comprendere la crucialità prospettica di questo aspetto.

Da un'altra fonte, questa di un «avvocato di provincia – anzi di campagna»⁵⁸, Villini viene definito «il mio faro nella nebbia» con insegnamenti che andavano dalla meticolosa consultazione dei testi («*le parole iè quele negre*»⁵⁹ alla “trucchistica” che rimandava ad un modo consono ed utile dello stare in udienza per finire alle tante modalità operative e correnti, nonché relazionali, del fare concretamente (ed in modo originale) l'avvocato sia nei processi più semplici che in quelli inerenti i ricorsi in Cassazione.

Sempre nell'ambito di questa ottica, segnalo l'apporto di un suo lontano collaboratore, giunto da lui giovanissimo⁶⁰, che scrive di avere da Villini compreso «quanto fossero importanti i feticci ed i tabù incapsulati nella cultura tradizionale attraverso la sua professione liberale». In questo caso, il «dono» trasmesso non viene ricondotto solo alle competenze acquisite,

⁵⁷ Si veda l'articolo di M. Bonoldi.

⁵⁸ Come scritto nella testimonianza di B. Mazzi.

⁵⁹ Dal dialetto locale: “le parole sono quelle nere”.

⁶⁰ Mi riferisco a L. Faccincani.